

DALL'INVIATO Simone Collini

BOLOGNA «Credo che nel nostro Paese il sistema democratico abbia problemi molto seri». Massimo D'Alema arriva alla Festa nazionale dell'Unità quando Bologna è spazzata da una pioggia battente. Prima di prendere parte a un dibattito sul golpe cileno del 1973 e dell'intervista serale (di fronte a una platea nutrita nonostante il tempo inclemente), il presidente Ds risponde alle domande di chi gli si fa attorno. Ancora risuonano tra gli stand allestiti al Parco Nord le parole pronunciate quarantott'ore prima da Oscar Luigi Scalfaro. D'Alema raccoglie il testimone, riconoscendo che «il governo è attraversato da pulsioni illiberali e che in Italia il sistema democratico ha «problemi molti seri». Problemi, spiega, che «derivano innanzitutto dalla concentrazione di potere finanziario, mediatico e politico attorno alla figura del presidente del Consiglio. Un'anomalia senza uguali negli altri Paesi civili». Ma non solo. A preoccupare, dice l'ex premier, è «la condotta aggressiva del capo del governo nei confronti delle altre istituzioni, così come l'atteggiamento di aggressione e minaccia che caratterizza la dialettica della maggioranza nei confronti dell'opposizione, alla quale si vorrebbe negare un suo diritto sancito dalla Costituzione, quello cioè a fare opposizione».

La conclusione è comunque meno a tinte fosche di quanto si possa credere guardando alle premesse. Perché è vero, ammette D'Alema, che «i motivi per essere preoccupati sono diversi». Ma non vuol dire che si sia «all'inizio di un regime» («né credo lo pensi Scalfaro», aggiunge). Perché? Innanzitutto, dirà nell'intervista serale tra le risate dei quasi duemila che lo stanno ad ascoltare, perché «per fare un regime ci vuole una certa capacità di governare». E poi, più seriamente, «perché in questo Paese e in Europa, la forza dell'opinione pubblica, dei partiti e dei sindacati è tale da rendere assai difficile il rovesciamento delle istituzioni democratiche».

Ma sotto le Due Torri si incrociano anche le parole pronunciate in Sardegna da Ciampi, a Bruxelles da Prodi, a Roma da Berlusconi. D'Alema, per il capo dello Stato, che ha ammonito a «mantenere l'anima della nostra Costituzione», e per il presidente della Commissione europea, che ha detto «è ora di finirla con le accuse infondate», ha parole di apprezzamento e sostegno. Per Berlusconi, che a Palazzo Chigi si è vantato di essere uno che si diverte a

«C'è una strategia della provocazione dietro le affermazioni del premier» dice il presidente dei Ds alla Festa dell'Unità di Bologna



C'è la volontà di inasprire lo scontro nel Paese. Il suo ruolo non gli consente di parlare come fosse al bar sport. Ma non farà leriforme: è al capolinea

«La democrazia ha seri problemi»

D'Alema: preoccupa l'arroganza del premier e della maggioranza, che apre conflitti tra istituzioni



Massimo D'Alema, in basso Rosy Bindi

Foto di Andreas Solaro

lista unica

I segretari regionali dei Ds dicono sì. Dubbi del correntone

ROMA I segretari regionali dei Ds hanno dato il via libera alla lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni europee e al progetto riformista unitario su base federativa. Dopo la riunione a via Nazionale, il coordinatore della segreteria Vannino Chiti ha spiegato che c'è stata una «condivisione generale sui due punti in discussione».

C'è l'impegno - ha sottolineato Chiti - per realizzare la lista comune. Il nostro è uno sforzo espansivo e non limitativo». Ha poi aggiunto: «Noi non diciamo "chi ci sta, ci sta" perché la lista unica la facciamo comunque». Se anzi ci fosse qualcuno che dirà «o si fa così o ce ne andiamo», per Chiti è una posizione che verrebbe isolata dal partito e dagli elettori. E alla condivisione di questo processo politico si collega poi la lista unica: «È un processo ambizioso condiviso dai coordinatori regionali che hanno dato il via libera anche alla proposta di Fassino di un progetto riformista unitario su base federativa. La lista unica non esaurisce la questione dell'Ulivo e delle alleanze. Vuole invece costruire più coesione e dare un contributo di garanzia. L'Ulivo ha bisogno di allargare le alleanze stringendo i rapporti con IdV e con Rc sulla base di un programma e sul sostegno ad un candidato premier».

La decisione dei coordinatori regionali però è criticata dal Gruppo 14 Luglio che chiede un congresso straordinario. Spiega il portavoce Giorgio Mele: «Il rischio è dividersi ancora».

Mentre il correntone della Quercia è scettico sul progetto di partito riformista, esprime

dubbi sulle procedure e a Fassino chiede «una proposta scritta».

«Noi pensiamo che esista ed esisterà una funzione della sinistra, che è realistico un progetto di federazione dell'Ulivo e che è fondamentale un programma di tutte le opposizioni». Lo ha spiegato il coordinatore Fabio Mussi al termine di una riunione dell'esecutivo sul dibattito per una forza riformista che dovrebbe seguire la lista unica ulivista alle Europee. Mussi si lamenta, in particolare, della «confusione» di un dibattito che, a suo dire, «adotta più formule» per definire l'ipotesi riformista e chiede a Fassino chiarezza con una discussione nel partito senza escludere, se necessario, una riunione dell'assemblea congressuale. Spiega infatti: «Un progetto di federazione dell'Ulivo e un programma comune di tutte le opposizioni è una linea di un possibile processo unitario. È un po' diversa da quanto si sente dire e per me è la strada migliore».

«Si parte tutti - assicura - con una intenzione unitaria, ma vanno fatti i passi giusti e ora questo non accade. È una questione non solo di metodo ma anche di merito». Mussi insiste sulla necessità di un maggior «coinvolgimento democratico». E a Chiti replica: «Si dice "non siamo per la linea che chi ci sta ci sta" ma poi si dice che la lista unitaria si fa comunque». Fa capire che le perplessità nascono dalla preoccupazione di dividere il centrosinistra: «Le elezioni si vincono se da Mastella a Di Pietro e Bertinotti ci sono tutti».

suscitare delle reazioni, ha invece parole di dura condanna.

Dice D'Alema che Ciampi - che «fino ad oggi ha interpretato il suo ruolo nel modo migliore» e che «qualora i diritti fondamentali della democrazia saranno veramente a rischio saprà difenderli forte della prudenza mostrata in questi anni» - ha difeso «giustamente i principi fondamentali della Costituzione, che sono più che mai validi». Prodi, prosegue, ha risposto «nel merito» sulla vicenda dell'acquisto di Telekom-Serbia, «chiarendo come si tratti di una evidente montatura». Anche per D'Alema, come per il presidente della Commissione Ue, «è ora di finirla con questa campagna scandalistica», tanto più che «se si voleva un chiarimento questo è stato dato». Berlusconi, infine, che sostenga «che può dire quello che vuole è una manifestazione di arroganza».

Il premier dovrebbe tenere conto del suo ruolo istituzionale, che «non gli consente di parlare come se fosse al bar sport. Si comporti come il premier di un Paese civile. Non può aprire conflitti sulle istituzioni», aggiunge riferendosi al recente attacco ai giudici. E conclude: «Se invece vuole chiacchiereare come cittadino qualsiasi rinunci alla carica di capo del governo», tanto più che nelle sue parole c'è «la dimostrazione che è negato per il ruolo che ricopre».

Ma D'Alema invita a fare attenzione. Perché quello del leader di Forza Italia, dice, è «un calcolo». E spiega: «Il Paese appare privo di una guida credibile. Berlusconi si rende conto che il governo sta perdendo consensi. E allora cerca la rissa, alza il tono per richiamare il suo elettorato». Dunque invita il centrosinistra ad avere «fermezza» ma senza «cadere nella provocazione». Anche perché, dice, chi vuole veramente fare le riforme le fa a inizio legislatura, e Berlusconi «è al capolinea».

Inevitabile di fronte alla platea della Festa, che ha già ascoltato su questo tema altri esponenti Ds, tra cui il segretario Piero Fassino, un riferimento al partito riformista e alla lista unitaria alle europee. D'Alema respinge le accuse del leader del Correntone Giovanni Berlinguer, e cioè che della cosa ne hanno parlato solo in cinque e che quindi c'è una diminuzione della democrazia nei partiti. «Non è vero. Del progetto, che è grande e innovativo, se ne è discusso tra migliaia di persone, anche alle feste. È stata una discussione informale e d'altro canto la proposta è stata lanciata in una intervista», dice, e o comunque finora «nessuno ha preso decisioni». Saranno prese «sulla base di un dibattito democratico che coinvolga gli organismi dirigenti del partito».

Bindi: «Sì alla lista unica, ma poi non sfasciamo l'Ulivo»

Il restringimento della coalizione sarebbe un peccato di pigrizia, rinunciare al gruppo unico sarebbe un peccato di omissione

Luana Benini



Tg1

Quando faceva gioco sparare a palle incatenate sul caso Telekom-Serbia, il Tg1 ci ha inondato di aperture preoccupatissime e scandalizzate. Oggi che Prodi si difende, chiede di essere ascoltato dalla commissione parlamentare e che nel suo memoriale mette in chiaro i passaggi dell'operazione, il Tg1 lo seppellisce a metà giornale. Non solo, ma fa seguire le dichiarazioni di Prodi da alcune smentite dei vecchi vertici della Stet e da due sparate finali di Calderoli e Vito, fino alla ciliegina messa da Trantino, che immagina di essere un magistrato ordinario e non semplicemente il presidente di una commissione parlamentare. Impacchettato così Prodi, il Tg1 dà il suo meglio con Pionati e Berlusconi. Il primo si limita, come il solito, ad amplificare il «premier» e il secondo motteggia felice: dico quello che penso e che pensano gli italiani, attenti, io sono il duce. Scherzi da premier.

Tg2

Su Prodi e Telekom-Serbia, nell'edizione serale del Tg2 è sparito il servizio della collega Pensabene che parlava di «capi di imputazione». Errore madornale, cancellato da un nuovo servizio di Bruno Princiotta che, comunque, non resiste alla tentazione di chiudere l'argomento con il primo piano di un serioo Trantino che aspetta Prodi per interrogarlo. Rivediamo ancora Berlusconi (siamo a reti unificate, telegiornali fotocopia) che ridacchia all'idea di essere definito un «duce». Però quando parla degli aiuti alla Palestina dice estatico: «Il mio paese sarà in prima linea». Il «suo» paese? Boh. Copertina storica sulle Acli di Enzo Romeo al quale, a un certo punto, scappa l'Italia di don Camillo e don Peppone. Il «compagno» Giuseppe Bottazzi un don Peppone? Povero Guareschi.

Tg3

Il Tg3 promette, ma non mantiene. Federica Sciarrelli annuncia la difesa ad oltranza che Ciampi fa «dell'anima della Costituzione». Aggiunge subito che Prodi s'è - a modo suo, senza aggressività - stufato delle menzogne sul caso Telekom-Serbia. Ma poi si passa ad altro, al Medio Oriente insanguinato, all'Iraq e a Bush, a Berlusconi che vuole togliere la cittadinanza a un giornalista curioso, dato che lui «è il duce» (scherzava, uhm), alla maggioranza in disaccordo totale su pensioni e finanziaria. Per arrivare a Ciampi e Prodi, dunque, passano parecchi minuti. Peccato, poiché i due - per coincidenza - hanno dato alle smanie «riformiste» berlusconiane e agli attacchi forsennati dei suoi numerosi bounty killer una stoppata. Ciampi ha trovato una sponda in D'Alema (intervistato dal Tg3): è chiaro - ha detto D'Alema - che Ciampi ha dato l'alt ai sogni devoluzionisti di Bossi.



be solo Ds, Sdi, Margherita. Gli altri partiti dell'Ulivo si sono tirati fuori.

«Occorre ascolto reciproco. Anche i contrari prima di pronunciarsi in maniera così netta dovrebbero fare la fatica di riflettere sul significato profondo della proposta di Prodi».

Qual è il significato profondo?

«In Europa si è andato strutturando, intorno al Ppe, il polo conservatore. Che è molto forte. In questo momento sembra avere la maggioranza anche nei governi dei paesi europei. Per l'idea di Europa di cui è portatore, rischia di essere il polo di attrazione, insieme agli Usa, dei nuovi paesi (soprattutto quelli dell'Est) che dovranno far parte dell'unione. Sappiamo bene cosa significa. Perché il principale attore è Silvio Berlusconi. Non esiste invece nel Parlamento europeo una presenza poli-

tica dello schieramento democratico popolare riformatore. Se l'Ulivo italiano avesse il coraggio di incalzare tutti i partiti e le forze politiche riformatrici dell'Europa per dare vita ad un unico schieramento a Strasburgo, non solo alternativo al polo conservatore, ma soprattutto portatore di una idea di Europa imperniata sui diritti, sul sociale, sul governo della globalizzazione, renderebbe un grande servizio all'Europa».

Per costruire un gruppo nuovo unitario a Strasburgo ci sono problemi tecnici. Occorrerebbe che cinque paesi convergessero su questa idea...

«Sono convinta che troveremo parlamentari di cinque paesi. La nostra esperienza di unione (di tentativo di fusione) fra culture diverse è ormai matura. Altre non c'è una esperienza di questo tipo. Ma parlamentari europei

Fassino a Cofferati: ti ho appoggiato alla Cgil, tu no. La replica: alla segreteria non eri il mio candidato

FIRENZE Botta e risposta a distanza, ieri, tra Fassino e Cofferati. Presentando il suo libro «Per passione» alla Festa dell'Unità dell'Isolotto, a Firenze il segretario ds ha rivelato: «Quando Cofferati divenne segretario della Cgil non lo diventò pacificamente. Chi si batté per la sua elezione, quando altri la ostacolavano, fui io». «Nella vicenda congressuale che in seguito mi vide candidato alla segreteria dei Ds - ha aggiunto - lui non sostenne la mia candidatura, ma non importa». Il leader ds ha dichiarato di non aver mai creduto «alla rappresentazione secondo cui l'ex segretario della Cgil avrebbe fondato il suo partito». «Conosco il suo legame con il partito. Quindi, non mi sono stupito che abbia deciso di candidarsi sindaco, nella battaglia per riconquistare Bologna nel 2004». Immediata la replica di Cofferati: «Fassino non poteva votarmi perché era segretario dei Ds, ma so che era favorevole alla mia elezione. Quanto alla elezione di Fassino alla segreteria della Quercia è ovvio che non ho potuto votare la sua mozione perché io ne seguivo un'altra: il mio candidato era Berlinguer». «Confermo ciò che ha detto Fassino - ha aggiunto Cofferati - non ho mai pensato di fare un partito».

di singole forze politiche, nei vari paesi europei, che hanno voglia di giocare questa partita ce ne sono molti».

Lei parte soprattutto da un bisogno della Margherita che a Strasburgo è divisa in tre gruppi diversi...

«Certo. Da tempo la Margherita si pone il problema di un gruppo nuovo e questo ci ha in qualche modo costretto a prestare attenzione alle inquietudini politiche nel continente, sia nei paesi fondatori dell'Europa sia in quelli che all'Europa stanno arrivando adesso».

Lei pensa a un Ulivo tutto intero rappresentato in Europa, ma l'ipotesi sembra impossibile. Perché ormai il dibattito avviato sulla lista unica è fra chi ci sta...

«Io chiedo a tutti un supplemento di riflessione. Attenti, ci sono dei prezzi che non possono essere pagati in que-

sta operazione. La lista unitaria non può essere usata strumentalmente solo per costruire un partito o una aggregazione in Italia che rappresenti un impoverimento culturale e politico rispetto al percorso fatto dall'Ulivo in questi anni».

Come valuta l'idea di un polo cosiddetto riformista e moderato dell'Ulivo che poi si allea con la sinistra più radicale? Il Prc ha già lanciato avances al Pdc e alla sinistra di sinistra per riorganizzare l'area di sinistra...

«Ma in tal caso l'Ulivo esisterebbe ancora? Il progetto vero dell'Ulivo è stato il tentativo di una sintesi culturale e politica fra le varie anime della sinistra, cattoliche e dell'ambientalismo, il dialogo fra partiti e movimenti. E questa è stata la sua forza. La sfida è ancora la ricerca di una nuova sintesi. Io credo che la sinistra radicale in Italia sia rappresentata da Bertinotti. Poi c'è l'Ulivo il più possibile allargato...».

Fassino ha lanciato l'idea di una federazione riformista...

«È una prospettiva che si colloca alla fine di un processo lungo. Sono convinta che dal modo in cui si fa la lista unitaria alle europee dipenda il futuro dell'Ulivo. E siccome io ci tengo molto all'Ulivo come progetto di sintesi delle culture democratiche e riformatrici in Italia e in Europa non voglio perdere per strada nessuno. A chi vuole andare da solo e a chi non ci vuole stare dico: attenti a scaricare e a farsi scaricare. Attenti a usare la lista unica per fare un partito che restringa l'Ulivo. Attenti anche al rischio di fare una lista unitaria e poi andare separati in Europa. Il restringimento dell'Ulivo sarebbe un peccato di pigrizia. Rinunciare al gruppo unico sarebbe un peccato di omissione. In ogni caso la decisione andrà presa in una convention di tutto l'Ulivo e a partire dai programmi».

ROMA Rosy Bindi spargia le carte nel dibattito che si è aperto su lista unica e partito riformista: «Attenti a usare la lista unica per fare un partito che restringa l'Ulivo alle forze più omogenee. L'Ulivo non esisterebbe più. Attenti anche al rischio di fare una lista unitaria e poi andare separati in Europa perché questa scelta smentirebbe le ragioni profonde di tutta l'operazione». È favorevole alla lista unica ma pone le sue condizioni: «Se resta questa legge elettorale fare una lista unitaria comporterà sacrifici. Ma ne sarà valse la pena se saremo riusciti a avviare in Europa il processo di fondazione di una nuova forza riformatrice che troverà nel Pse uno dei perni fondamentali ma che non potrà esaurirsi nel Pse». Condivide certe preoccupazioni di Marini: «Io non voglio essere annessa». Pensa alla costituzione di un nuovo gruppo europeo che scaldi il Pse e proietti in Europa l'Ulivo tutto intero: «La socialdemocrazia deve mettere in discussione sé stessa compreso il blairismo e le ingessature ideologiche».

A Lerici ha fatto la parte del pontiere. Ma il suo cuore dove batte davvero?

«Fin dal primo momento non ho avuto dubbi da che parte stare. Sto dalla parte della lista unitaria. Ma credo che occorra ascoltare anche i dubbiosi. E di dubbi ne sono emersi non solo nella Margherita...».

Sembra che la proposta di Prodi più chi unire, divida.

«Proprio perché è una cosa seria ha provocato reazioni diverse nei partiti dell'Ulivo e nei movimenti. Siccome non è un affare che riguarda solo Ds e Margherita occorre stare attenti ai dubbi di tutti».

Al momento la lista riguarderebbe...